

## **TI. 27. Introduzione al reincarnazionismo.**

Il fatto che una rivista seria e di alto livello come *Zeitschrift für Religions- und Geistesgeschichte*, Köln, Jrg. 11 (1957): 2 (S.97/199), dedica un numero speciale interamente alla “Reincarnazione”, come questo tema viene discusso oggi in ambito filosofico e religioso, dimostrando che anche un cattolico devoto non può liquidare la reincarnazione come un frutto della sua immaginazione: sia la panoramica storica che il resoconto epistemologico (della conoscibilità della reincarnazione) vogliono chiarirlo.

### **Bibliografia.**

Il numero di libri e articoli sulla reincarnazione è innumerevole. Un’opera da citare è *K.O. Schmidt, We do not live only once*, Leiden, s.d., che offre una buona panoramica dei concetti di base più particolari della reincarnazione (a parte alcune opinioni personali dell’autore). L’edizione tedesca, “*Wir leben nicht nur ein-mal*”, Gettenbach, risale al 1956.

La “reincarnazione” (dal latino “reincarnatio”, letteralmente: reincarnazione) è conosciuta anche in olandese come reincarnazione, cioè il fatto che un’anima o uno spirito (coscienza) rientra in un corpo di natura grossolana (terrena) come forza animatrice e vivificante fino alla morte del corpo stesso. - A questo proposito è opportuno citare due termini presi in prestito dal greco:

**a/** palingenesia, rinascita (re- o re-birth, letteralmente), con la connotazione che l’essere che rinasce, rinasce allo stesso livello;

**b/** con.em.psychosis, transmigratio animae, trasferimento dell’anima, con l’idea sussidiaria che il livello in cui ci si reincarna può essere diverso (dall’uomo all’animale, per esempio). Quest’ultima parola è anche la più ampia in termini di significato: include la palingenesia. Si usa anche (e in modo più appropriato) “Met.en.somatosis”.

### **Parte I. Panoramica storica dei principali concetti di reincarnazione.**

È impossibile, nell’ambito di questo articolo, rappresentare tutte le opinioni. *R.O. Van Holte tot Echten, Reincarnation*, Bussum, 1921, pp. 7/69, è la migliore panoramica che conosco. A quanto pare, la “reincarnazione” è nota da tempo memorabile e a molti popoli: nell’antichità era conosciuta in India, in Grecia, in Gallia (i druidi celtici), in Scandinavia (Edda; il norvegese *Flateyjarbok* (nella sua storia del re Olaf il Santo (995/1029)); oggi si trovano credenze reincarnazioniste in culture diverse come quella degli Zulu (Africa meridionale), dei groenlandesi e degli indiani del Nord America o quella dei Dajak (Borneo).

### **Tipi di reincarnazione**

In sostanza, lo faremo:

**a/** etico (che enfatizza la coscienza o le more), sì, ascetico,

**b/** agogica (educazione) e

**c/** soddisfare i punti di vista terapeutici (cura delle persone).

Separata, ovviamente, è la visione sperimentale, di cui parleremo nella sezione epistemologica: essa enfatizza la conoscibilità e la dimostrabilità della reincarnazione. Da sempre ci sono stati uomini - si pensi alle teosofie ellenistico-romane (cioè a modi di pensare, soprattutto a partire dal -200 (a.C.), che accettano un'esperienza extra- e soprannaturale come fonte di conoscenza) - che hanno cercato metodi per acquisire certezza sulle vite precedenti (preesistenza).

### **IA. Una reincarnazione primitiva.**

La cultura arcaica (cioè antica) ha apparentemente sperimentato una reincarnazione. Non è possibile approfondire in questa sede, ma vorrei citare un modello. *H. Petri, Kult-Totemismus in Australien*, in *Paideuma* V (1950), S. 44/58 (incluso in *C.A. Schmitz, Hrsg., Religionsethnologie*, Frankfurt a.M.; 1964, S. 233), distingue:

a/ prototemismo (la forma più antica di totemismo, cioè il legame occulto dell'uomo con animali, piante, cose e fenomeni naturali o culturali),

b/ culto o adorazione totemica e

c/ forme socio-totalitarie.

Si riferisce in particolare al totemismo culturale enfatizzato da A.P. Elkin (che ha pubblicato studi sull'argomento a partire dal 1933): al centro ci sono i viaggi di antenati mitici (cioè mitizzati) (coppie, individui, gruppi) lungo una linea che attraversa il paesaggio originario degli abitanti primordiali o degli aborigeni (una sorta di via sacra).

In alcuni luoghi, che ancora oggi sono luoghi di culto, gli antenati fondatori svolgevano riti concezionalisti: in questi luoghi c'è un'atmosfera di potere molto carica e gli abitanti primordiali vi collocano i cosiddetti "figli dello spirito", cioè bambini fluidi o piuttosto anime di bambini, che sono stati "prodotti", "generati" lì da questi antenati totemici (= primo significato di "concezionalismo" o religione della generazione).

Questi figli di natura sottile vengono accolti (= secondo significato di "concezionalismo") nel grembo della madre: nasce così un essere umano, figlio dei suoi genitori, ma allo stesso tempo "figlio dello spirito", "reincarnazione" (letteralmente Petri) degli antenati fondatori della cultura, che, in questo modo "figlio dello spirito", si reincarnano in un abitante primordiale. Questo aspetto concettuale è uno dei punti centrali del totemismo culturale.

### **IB. Le reincarnazioni antiche e classiche.**

*A. Lang, Myth, Ritual and Religion*, London, 1887-1, 1913-5 ha sottolineato che nelle culture antiche (intendeva soprattutto quelle indiane e greche) vivono molti resti testimoniali (superstizioni avrebbero detto gli antichi romani) delle culture arcaiche. È risibile che la reincarnazione sia uno di questi resti testamentari.

## **1Ba. Reincarnazione indiana.**

**Riferimento bibliografico** : -- H. von Glasenapp, *Brahmanesimo o Induismo*, L'Aia, 1971;

-- J. Gonda, *The Indian Religions*, Wassenaar, 1974, che parla successivamente di Vedismo (la forma più antica), Induismo (rigoroso) e Buddismo (mentre von Glasenapp identifica Induismo e Brahmanesimo, altri distinguono tra Vedismo più antico e Brahmanesimo più giovane: a quanto pare i termini specialistici non sono fissi);

-- J.J. Poortman, *Raakvlakken tussen Oosterse en Westerse filosofie*, Assen/Amsterdam, 1976 (in particolare "Voorbestaan en voortbestaan", o.c., pp. 1/64);

-- O. Wolff, *Das Problem der wiediedergeburt nach Shri Aurobindo*, in *Zeitschr. f. Religions- und Geistesgesch.*, 9 (1957): 2, S. 116/129 (dove Aurobindo critica aspramente la teoria classica del trasferimento delle anime in India: morale-cosmica, etica-religiosa, meccanica-giuridica, personalistica, mnemonica, individualistica, sono i sei fondamenti della reincarnazione tradizionale che Aurobindo critica).

Il Vedismo - la religione più antica da +/- -1200 nel Pendsjaab, cioè nel Vijfstromenland, ancora fuori dall'India - apparentemente non conosce la reincarnazione; ma i bramini (da cui il Brahmanesimo, la seconda religione indiana) hanno interpretato i Veda in senso reincarnativo.

Secondo J. Gonda, *Les religions de l'Inde, I Védisme et hindouisme ancien*, Paris, 1962, p 249; la credenza che l'individuo passi attraverso diverse "esistenze" o vite (sotto forma di animale o, di solito, di essere umano) in virtù del suo "karman" (spesso si pronuncia anche "karma") è sostenuta da diversi motivi:

**a/** Credenze popolari (esperienze di sogni, spostamenti di forma, ecc.),

**b/** L'idea ciclica o rotatoria (l'uomo subisce lo stesso ciclo della natura nelle sue stagioni),

**c/** I dubbi sui riti prescritti dai vedisti (che avrebbero dovuto servire a evitare la migrazione dell'anima),

**d/** La convinzione che i riti ("karman" nel senso rituale di questa parola, cioè mondo) possano causare una rinascita, cioè in caso di fallimento,

**e/** in particolare, la necessità di conciliare la sofferenza dei giusti con la ricompensa della virtù, nonché di fornire una spiegazione alla sofferenza che è incomprensibile.

La dottrina karmica (cioè la bcgrip 'karman'), secondo Gonda, o.c., 48/2149, il futuro dell'uomo non dipende (o non solo) da formule magiche, da riti (in parte concepiti magicamente, da sacrifici o da un essere potente (la divinità, ad esempio), ma dalle proprie azioni: "Come si agisce e ci si comporta, così si sarà dopo la morte: chi agisce bene è felice; chi fa il male è infelice". Il karma(n) è un sottile potere materiale che si attacca all'atman (l'io fisico e animico) di una persona; questo "karma(n)" continua ad esistere anche quando il corpo fisico non è più in vita.

e dell'anima della persona, quando muore, si dissolvono nei costituenti fisici e animici della natura.

**Conseguenza:** l'insieme delle azioni terrene di una persona, nella misura in cui la sua "massa" sottile (= fluida o sottile) ha creato quello che viene chiamato "karma", non scompare, non si indebolisce; inoltre, determina il destino di quella persona dopo la sua morte e lo stato in cui rinascerà in una nuova esistenza fisico-anima.

Si confronta questo insegnamento "karmico" con ciò che dice la *Bibbia*. I *libri sapienziali*, che comprendono la vita e il mondo nella loro legalità (*G. von Rad, Theologie des Alten Testamentes, Bd II*, Monaco di Baviera, 1961, S. 319), così come i libri "apocalittici" o "rivelatori", che fanno lo stesso, ma con l'accento sul male del mondo (ibid., S. 317: "gli imperi mondiali (dei Medi e dei Persiani e dei Greci) giungono alla piena misura dei loro crimini e, immediatamente, alla loro fine"). (*Dan 8:23*)), pronunciando parole simili. "Da quando Dio, in principio, ha creato l'uomo, lo ha lasciato alla sua propria comprensione. Se volete, potete osservare i comandamenti e, se siete saggi (cioè consapevoli della legge che prevale nell'universo di Dio), eseguirete la Sua volontà. Per quanto riguarda te, ti sono stati posti davanti l'acqua e il fuoco (cioè cose che si escludono a vicenda): stendi la mano su ciò che scegli. All'uomo spetta la scelta tra la vita e la morte: ciò che desidera, gli viene dato". (*Jez. Sir (= Ekklesiastikus) 15: 14/17*).

S. Paolo mette in guardia i Galati sulle leggi che regolano la vita, la morte e l'aldilà: "Non lasciatevi ingannare: Dio non si lascia prendere in giro. Chi semina nella carne (cioè nella povera umanità peccatrice), dalla carne raccoglierà la distruzione; ma chi semina nello spirito (cioè nell'ispirazione divina), dallo spirito raccoglierà la vita eterna". (*Gal 6,7/8*).

Perché citiamo questi testi sapienziali e apocalittici? Perché non dobbiamo vedere la "saggezza" che il brahmanesimo proclama solo attraverso gli occhi dei libri sacerdotali (o "storici") e profetici della Bibbia, che enfatizzano unilateralmente l'elezione di Israele (e della Chiesa) con disprezzo per i cosiddetti "gentili". Anche la Bibbia ha un tipo di libri che sembrano universali.

La dottrina karmica arriva al samsara (Gonda, o.c., 250). Ciò che l'uomo desidera e vuole, dirige la sua immaginazione. L'immaginazione dirige le sue azioni. Queste azioni dirigono il suo "karma". Ora, questo o questi karma funzionano in modo lecito e automatico. Anche gli dèi indiani ne sono soggetti, non possono fermarne l'effetto. Finché una persona forma dei karma; finché i karma sono fissati nel suo atman, il suo "io" fisico e animico (emanato da altri), finché è costretta a vivere in questo mondo.

I karma, che creano la ruota o il ciclo delle rinascite, rendono le persone schiave di questa vita terrena e del suo ritorno (samsara): semplicemente non sono se stesse (alienazione, aliasing). Vengono spazzati via dal flusso del samsara e dalle sue miserie terrene.

In questa luce si dovrebbe comprendere lo yoga (Gonda, o.c., 367). Yoga significa probabilmente “sforzo metodico” (finalizzato all’unità con il principio dell’universo). Di origine antichissima, lo yoga è innanzitutto il controllo della parte fisica e spirituale (attraverso l’introspezione, il rapimento e l’attenzione concentrata (concentrazione)).

Questo controllo, dice Gonda, è finalizzato alla “conoscenza” liberatoria (cioè dalla morsa del karma e del samsara) (da paragonare alla “gnosi” dell’antichità ellenistico-romana) o, addirittura, alla liberazione stessa. Questo sé consiste nel fatto che lo yogi(ni) percepisce e “vede” direttamente, con una conoscenza extra- e soprannaturale, indisturbata da questa sfera terrena, il lato imperituro ed eterno della vita e del mondo, cioè il Principio Universo, con il quale egli è, per essenza, co-eterno. Lo yoga viene praticato senza sacerdoti, ma sotto la guida di un guru o maestro di saggezza, che funge da modello e guida per lo studente. Il motivo: costruire un’esperienza religiosa al di fuori dei sacerdoti è sempre un’impresa rischiosa, che si intraprende, lentamente e a lungo, sotto la guida di qualcuno di avanzato.

Si dice che il pessimismo pervada l’insegnamento karmico: è vero. Eppure: solo questa terra offre la via d’uscita dalla catena delle rinascite. Quindi la terra è utile. C’è anche un’ascesi legata ad essa: il “desiderio” (che nel desiderio e nella volontà, attraverso le azioni, crea il karma) dovrebbe, durante questa vita terrena, estinguersi (mortificazione).

Rispetto alla reincarnazione cultotemica dei popoli primitivi australiani, la reincarnazione indiana antico-classica non è (o non senza ragione) ancestrale. È l’individuo - non solo l’antenato - a tornare sulla terra. C’è però una somiglianza: come le azioni edificanti degli antenati dei culti-totem creano una fisicità fluida (= sottile) (cioè nei figli dello spirito, che “galleggiano” dove hanno compiuto le azioni), così le azioni dei singoli esseri umani creano strati fluidi nel loro “io” fisico-anima e intorno ad esso, che sono chiamati “karma” e che rimangono.

Il Buddismo, sviluppato dal Vedismo e dal Brahmanesimo, da Siddart (-560/-480), che è il “Buddha” (“illuminato”), “mira alla salvezza dalle sofferenze della vita attraverso la vera comprensione” (*C.J. Bleeker, Het geheim van de religiedienst*, Wassenaar, 1973, p. 50). “Il mezzo di salvezza predicato dal Buddha è, a suo modo, già un corso di yoga” (J. Gonda, o.c., 367). Un punto va sottolineato:

“È caratteristico della concezione buddista del sansara (...) che non sia l’anima a sopravvivere alla morte, ma solo il karman, il risultato delle azioni di una persona, che sopravvive e da cui emerge una nuova forma di esistenza”. Il buddismo ritiene che l’idea della continuità dell’anima, dell’identità dell’io, sia un’illusione che ostacola la salvezza. La vita spirituale dell’uomo è un fascio di sforzi, un flusso di emozioni”. Così si vede che il buddismo continua la concezione dell’atman del brahmanesimo: l’atman era l’io fisico-anima, che perisce con la morte; qui quell’io è un fascio di sforzi ed emozioni, che perisce con la morte. In entrambi i casi rimane il risultato fluido, cioè il o i karma.

Non bisogna dimenticare che le religioni indiane sono fortemente “monistiche”, cioè esiste, in sostanza, una sola (monos = solo, unica) realtà (chiamata “sat”), cioè un Principio impersonale dell’Universo, di cui la persona è solo una sorta di (scissione e) propaggine, che vuole tornare alla sua Origine;

Una persona è composta da tre aspetti: il suo “io” più profondo, “divino”, la fuoriuscita del Principio Universale e, inoltre, l’”atman” (la “forma” corporea e animica in cui l’”io” più profondo decade quando fuoriesce); nonché il “kerma(n)”, la realizzazione fluidica di una vita terrena. Solo l’io più profondo e divino è co-eterno con il principio trascendente dell’universo - eterno e quindi preesistente (pre-esistente) e anche post-esistente (che continua) in senso reale, mentre il karman è in realtà solo post-esistente, e l’atman, l’io superficiale, né (né pre- né post-esistente), semplicemente impermanente.

Questo, ovviamente, differisce fundamentalmente dalla concezione biblica della rivelazione: Dio è il Principio Universo ma personale (addirittura tripersonale nel cristianesimo; l’uomo consiste in un’anima immortale che non è co-eterna con Dio ma creata nel tempo con un inizio (e non dissanguata e/o scissa da una caduta all’interno del Principio Universo: Dio crea dalla sua abbondanza e in tutta libertà).

Una parte dei Padri della Chiesa (e, nella loro linea, degli scolastici e dei teologi cattolici) ipotizza che, oltre a un’anima puramente spirituale, incorporea e a un corpo grossolano, l’uomo possieda anche un’”anima” fluidica (cfr. *J.J. Poortman, Ochêma (Storia e senso del pluralismo ilico)*, Assen, 1954; *J. Feldmann, Fenomeni occulti*, Bruxelles, 1938, ad es. p. 297/307 (S. Agostino, S. Tommaso insegna con Aristotele che l’anima (immortale-spirituale) muove le parti più grossolane del corpo attraverso le parti più fini del corpo, e che il primo strumento di questa forza motrice è lo “spirito” (cioè, secondo Tommaso stesso, qualcosa che è “quoddam corpus subtile”, un certo corpo materiale più fine); il che dimostra che anche il teologo spiritualista che Tommaso è, presuppone ancora aspetti fluidici nell’uomo; o.c., 202)); *J.D. Pearce-Higgins /*

G. Stanley Whitby, ed., *Life, Death and Psychical Research*, (*Studies on behalf of The Churches' Fellowship for Psychical and Spiritual Studies*), Londra, 1973, in particolare *Hobert Crookall, Out-of-the-body-Experiences and Survival*, o.c., pp. 66/88; si tratta, per inciso, di uno degli studi più solidi che abbia personalmente letto sull'atteggiamento che possono assumere la filosofia (o.c., 195/209) e la teologia - qui assunta da un punto di vista anglicano ma ampiamente cristiano (o.c., 240/257). Quest'ultimo lavoro mostra che, anche dal punto di vista biblico-teologico, qualcosa come un corpo intermedio o strumento sottile (come diceva il precedente Catechismo meccatronico) o rarefatto o sottile (come preferisce Tommaso) può essere definito una seria ipotesi di lavoro, che permette a noi, cristiani biblici, di comprendere con cognizione di causa altri punti di vista come quelli delle religioni arcaiche o antiche e del Medioevo.

### **IBb. La reincarnazione greca.**

*Herbert Jennings Rose, Transmigration*, in *The Oxford Classical Dictionary*, Oxford, 1950-2, p.921, sostiene che la dottrina della trasmigrazione dell'anima era molto diffusa, ma apparentemente come "dottrina" non popolare e quindi filosofica e teologica.

### **Tre dottrine proclamavano la reincarnazione**

**a/** Orfismo che, secondo il frammento 127 di Pindaro (-518/-438), divide le anime "povere", che devono pagare i loro debiti, dalle anime "nobili", che godono di un'esistenza senza lacrime con gli onoratissimi dèi; in particolare, le anime povere che si mantengono completamente libere dal male per tre volte, qui sulla terra e nell'aldilà, finiscono nel "castello" (cioè il regno di Crono), dove regna la beatitudine; cfr. i. il regno) di Kronos, dove regna la beatitudine; cfr. *H. Rüdiger, Griechische lyriker (Griechisch und Deutsch)*, Zürich, 1949, S. 170/173; -

Per quanto riguarda l'Orfismo vrl. *J. Pollard, Seers, Shrines and Sirens (The Greek Religious evolution in the Sixth Century B.C.)*, London, 195, pp. 93/105 dove il cosiddetto Orfismo più antico del VII e VI secolo viene brevemente discusso nel contesto della cosiddetta Rivoluzione Religiosa del VI secolo); *ER Dodds, The Greeks and the Irrational*, Berkeley/Los Angeles, 1966, pp. 135/178: *Gli sciamani greci e il puritanesimo*, -- gli Orfici diffondono la dottrina secondo cui il corpo (grossolanamente materiale) è una "tomba" (sêma), -- il che implica che questa vita terrena è inferiore a quella ultraterrena; la colpa e la penitenza (moralismo, ascetismo) sono centrali; se gli Orfici più antichi sostenessero esplicitamente il trasferimento dell'anima non è così chiaro dai documenti superstiti;

**b/** Il Pitagor(e)ismo insegnava certamente la trasmigrazione; Pindaro, Empedocle, poi Orazio la considerano una delle dottrine più caratteristiche del pitagorismo; cfr. *E.R. Dodds*, o.c., pp. 147ss. (*Orfeo, Orfismo*), 143ss, p. 8. *Pitagora*);

*Geshichte der Philosophie*, Monaco, 1976, Bd. I (*Von Thales his Demokrit*), 53 ss. (“Con Pitagora, la credenza nell’immortalità apparve, come con gli Orfei e i rappresentanti di dottrine affini, sotto forma di teoria della migrazione dell’anima. L’anima passa attraverso (...) una serie di incarnazioni (...).”)

Secondo Dodds, la concezione dell’anima degli orfani e dei pitagorici è collegata allo sciamanesimo del Nord. Per capire quali innovazioni ciò abbia comportato in Grecia, è opportuno ricordare quanto afferma *W. G. De Burgh, Nalatenschap der Oudheid*, Utrecht/Anversa, 159, 19 pag. 127:

**a/** Gli antichi greci, da Omero (IX secolo a.C.) in poi, vedevano nella parola “psuchè” (che noi traduciamo con “anima”) ciò che anche l’antica tradizione ebraica vi vedeva, cioè il “principio di vita” (cioè ciò che rende “vivo” qualcosa di fisico); questo continua a esistere dopo la morte negli inferi, ma non nel modo in cui lo intendiamo oggi noi cristiani, bensì come un’ombra senza coscienza; era considerato privo di significato, dice De Burke. Si riteneva insensato, dice De Burgh, “prendersi cura” di un’anima come sostenevano, ad esempio, gli Orfici e i Pitagorici;

**b/** I greci orfici e pitagorici, invece, fecero una nuova (e più netta) distinzione tra l’“anima”, che era “divina” (ossia più in alto nell’ordine degli esseri rispetto agli uomini di grado ordinario, dotati psichicamente) e, allo stesso tempo, anche immortale, e il corpo, che era la “prigione” dell’anima, in cui essa espiava i peccati commessi nella vita precedente; “prigione” significa che l’effettiva dotazione dell’anima si “assopiva” nel corpo: dalla prigione, cioè dallo stato sommerso della sua anima, essa era “nel corpo”.cioè lo stato di dormienza della sua dotazione, l’anima si risvegliava, ad esempio quando faceva sogni profetici e simili; il risveglio (o risveglio) dell’anima diventava così un compito di “cura” dell’anima; la “purificazione” (catarsi) dell’anima significava che questo stato di assopimento o di dormienza della vera dotazione (“divina”) dell’anima veniva eliminato, anche a tal punto che si poteva sfuggire alla reincarnazione o alla reincarnazione (con il risveglio delle facoltà).

È così che comprendiamo il puritanesimo ascetico-morale degli orfici e dei pitagorici: esso de-caratterizza e “risveglia” l’anima. Dopo tutto, le attività fisiche diminuiscono quando aumentano quelle “extra-naturali” (divine o paranormali), cioè nell’estasi o nella trance (transitio, passaggio dallo stato di sonno a quello di veglia paranormale).

Lo sciamano, secondo Dodds, è specializzato in questo: nel trasporto sciamanico non è, come la Pizia di Delfi, afferrato da uno spirito (e quindi mediale o medianico; no, la sua *stessa anima* lascia il corpo (“esce”) e “viaggia” attraverso l’universo, di solito l’universo degli “spiriti”).

In questo stato, i suoi talenti “divini” (cioè paranormali) sopiti vengono in superficie: bilocazione (multi-locazione: essere visibile e tangibile in due o più luoghi allo stesso tempo), divinazione, potere magico di guarigione, poesia religiosa, ecc. Si capisce subito perché, dai greci orfici e pitagorici in poi, la (i)osis, la deificatio, la deificazione, è così centrale, anzi viene chiamata la meta della vita terrena.

La deificazione è, in fondo, lo sviluppo delle facoltà sopite (“calcificate”) dell’uomo, che, se non lo fa, acquisisce un’anima che, una volta morta, è solo un’ombra “senza coscienza”, cioè senza poteri psichici sviluppati, come sperimentavano gli antichi greci (e Omero, tra gli altri) nei loro contatti con i “pietosi” fantasmi dell’Ade (inferi). Ciò che gli antichi greci avevano visto erano anime “assopite”, non morte.

Ebbene, secondo Dodds, o.c., 140 ss.

1/ I primi contatti con la Tracia (nella Grecia settentrionale) e la

2/ Durante il VII secolo, i contatti attraverso il commercio e la colonizzazione intorno al Mar Nero (Skythia) introdussero i Greci allo sciamanesimo (Meuli, in Hermes, 1936). Emergono poi gli Iatromantei (uomini di medicina, letteralmente: guaritori-veggenti) come Abaris, Aristeas, Hermotimos, Epimenides. Erano considerati theioi andres, persone “divine”, che potevano uscire. Pitagora segue questa linea. Lui ed Epimenide avevano sentito parlare della credenza “del Nord” (Tracia, Scizia) secondo cui l’”anima” di un ex sciamano poteva entrare in uno sciamano vivente come una sorta di “spirito guida” per rafforzare le sue doti sopite.

Epimenide, ad esempio, sosteneva di essere una reincarnazione (era un rientro per rafforzare?) di Aiakos. Pitagora si considerava identico (come realmente reincarnato o, semplicemente, reincarnato?) a Hermotimos.

Nella stessa ottica agì Empedocle, definendosi un “theos”, un “dio” (parola da intendersi come risveglio paranormale) (che poteva fermare i venti e resuscitare i morti).

Quindi ci sarebbe un doppio significato nella reincarnazione

(a) la riapparizione in un nuovo sciamano (che poi diventa il suo medium) di uno sciamano defunto - che non è altro che una reincarnazione in senso lato e improprio;

(b) la piena reincarnazione di un’anima in un nuovo corpo dopo la morte. Questo per quanto riguarda le osservazioni di Dodds sull’argomento.

W. Röd, o.c., sottolinea il legame tra la dottrina pitagorica della metempsychosis e la dottrina (di tipo totemico) della coerenza e somiglianza di tutti gli esseri viventi: “L’anima individuale appartiene alla vita onnipresente dell’universo animato e, superando l’impurità subita dall’incarnazione individuale, deve riconciliarsi con l’Anima Tutta: Questo, a sua volta, assomiglia un po’ al monismo (vedi sopra, p. 6) dell’India, anche se il pitagorismo era molto più monoteista.

Ma c'è un modo più sensato di interpretare questo cosiddetto "monismo", cioè quello totemico: "totemismo" significa che c'è coerenza e somiglianza tra l'uomo e l'animale, la pianta, l'oggetto della natura o della cultura, l'evento della natura o della cultura.

Il nucleo è apparentemente, come *Ambelain, Le vampirisme (De la légende au réel)*, Paris, 1977, pp. 233/234, dice: "scambio di anime" (passation d'âme): l'uomo scambia con il fenomeno naturale o culturale, spesso con gli animali, anche se non da solo, un corpo sottile o rarefatto e, viceversa, un corpo animico del fenomeno naturale o culturale attira nell'uomo "totemizzato", il quale, se questa totemizzazione o scambio di corpi animici non avviene abilmente, abbassa il suo livello e comincia a manifestare un comportamento animale, vegetale, oggettuale; così come, viceversa, gli animali, le piante, le cose cominciano a manifestare un comportamento "umano".

Ambelain fa l'esempio del voodoo moderno che, non potendo fare sacrifici umani, sacrifica un animale anziché, ad esempio, una ragazza o un bambino. Questa forma apparentemente "umana" di vittimizzazione ha luogo, tuttavia, solo dopo che l'anima sottile, in una delle sue immagini fluidiche, è stata scambiata con quella dell'animale sacrificato. Il risultato, secondo Ambelain, è che il bambino o la bambina avrà difficoltà a imparare a parlare o a camminare e spesso rimarrà un "idiotta" perché ha dato la sua anima parlante o camminante a un animale, che poi diventa "umano" (ad esempio nello sguardo).

Ebbene, *Aristotele (De anima I, 3)* dice che i miti pitagorici (cioè i racconti religiosi) affermano che le anime entrano nei corpi. Questo "qualsiasi" è tipicamente totemico, lo scambio anima-corpo. Soffermiamoci per un momento su Empedocle di Akragas (-493/-433). Secondo lui, le "anime" sono daimones, "spiriti" (la nostra parola "demoni" è troppo carica dell'odio teologico per il diavolo), che si sono incarnati sulla terra soprattutto a causa dell'"omicidio" (che è molto ampio, cioè ogni uccisione della vita; cfr. W. Röd, o.c., S. 159) e dello spergiuro.

Tali peccati vengono espiati attraverso un lungo periodo penitenziale in una serie di rinascite, soprattutto sotto forma di riti di purificazione (dediche, sacrifici (ma non cruenti, ovviamente), digiuni, regole alimentari (ad esempio fagioli in foglie di alloro), astinenza sessuale, ecc.) Si noti ora quanto afferma Empedocle: "(Nel senso della metempsicosi) sosteneva di essere già rinato come ragazzo e ragazza, come pianta, uccello e pesce". (Röd, o.c., 159, *J. Zafiropulo, Empedocle d' Agrigente*, Parigi, 1953 (Coll. Budé), p. 292 (frag. 117).

Leibniz (1648/1716) ipotizzava che gli animali subissero una metamorfosi, una trasformazione; ebbene, qualcosa di questo tipo è presente, tra gli altri, presso i pitagorici e presso Empedocle (come nel caso di tutte le reincarnazioni). Empedocle vede negli animali un essere umano trasformato e si oppone al sacrificio animale perché è "mangiare la propria carne" (frag. 137; Zafiropulo, o.c., 300), quando, dopo il sacrificio, si mangia la carne sacrificale e si beve il sangue sacrificale, come fa la magia nera.

**Conclusion:** In India come in Grecia, il trasferimento dell'anima è esteso agli animali (e anche alle piante o ai cosiddetti esseri inorganici) (che, in senso occulto, non sono affatto esseri "senza vita", ma sono materia "animata", più o meno nel senso degli animisti primitivi) o anche nel senso della "coscienza" di Teilhard de Chardin che, secondo lui, la materia (energia appena informata nel suo stato precipitato) era presente tanto quanto nella materia organica); questa estensione alla natura non umana non è totemismo in senso stretto, ma diventa più comprensibile da una mentalità totemica. Questo è ciò che volevo mostrare con questa digressione sul totemismo.

Finora abbiamo discusso brevemente le prime due incarnazioni in Grecia, quella orfica e quella pitagorica. Ora la terza incarnazione (vedi sopra, p. 8).

c/ Il platonismo, nella linea di uno dei due, orfismo o pitagorismo, o di entrambi insieme, era reincarnazionista. Ma, prima di iniziare, rimandiamo ancora una volta a *De Burgh, Nalatenschap der Oudheid*, aan. I, p. 127v. (vedi in alto p. 8 sulle tre filosofie in Hellas).

Dopo la coscienza dormiente e la coscienza psichica risvegliata (la prima era il nadir dell'anima agli occhi del greco arcaico; la seconda era il pre e soprattutto il nadir dell'anima agli occhi dell'orfico o del pitagorico), arriva ora, con Socrate di Atene (-469/-399), la coscienza terrena - intellettuale e - ragionevole:

Socrate, maestro di Platone, identificava l'"anima" con la personalità cosciente in quanto razionalmente-intellettualmente attiva nelle parole e nelle azioni, soprattutto nell'atto coscienzioso o "etico" (= morale) di obbedienza alle leggi della polis (cioè la città-stato greca).

Socrate vedeva nella pura comprensione intellettuale (ragione) e razionale (ragionevole) (concettualismo) la base dell'azione coscienziosa. Socrate è il primo pensatore greco a fare del concetto di comprensione l'oggetto della riflessione.

In concetti chiari (il bene, il giusto, il rispettabile, ecc.) vedeva il nucleo di una nuova scienza, l'etica o la morale. Questo poteva superare il punto di vista ristretto e individuale in cui erano impigliati i suoi contemporanei e formulare un giudizio generale (= universale, valido per tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutti i Paesi) sulle questioni di coscienza e adottarlo come linea di condotta.

Si misura la novità che Socrate introdusse in Grecia spingendo in secondo piano, una volta per tutte, sia il concetto arcaico che quello orfico-pitagorico di anima, secondo lui, nella sua mentalità terrena e nel suo senso civico ateniese.

Questo è comprensibile se si sa che Socrate, in mezzo agli ateniesi, dovette fare i conti con i sofisti, che mettevano al primo posto l'interesse personale razionale e ragionato come principio di vita e, con questo, avevano successo, soprattutto con i giovani.

Sulle altre visioni dell'anima, elencate da Dodds, *The Greeks and the Irrational*, p. 179, e spiegate nel suo libro precedente, non possiamo dilungarci.

1/ Il cadavere, se vivo nella tomba (si pensi ai "vampiri", che non si decompongono, anche dopo anni, nelle loro tombe)

2/ Il respiro transitorio, che viene riversato nell'aria o assorbito nell'"aither" (un tipo di aria superiore).

La reincarnazione platonica è meglio compresa da ciò che Dodds, o.c., 207/235, dice sul modo di pensare di Platone.

a/ Platone è un "razionalista" (nel senso di "mente illuminata" in ateniese).

b/ Ma la profonda crisi che il mondo greco stava attraversando ai suoi tempi, lo costrinse ad allargare sia la Sofistica (con Socrate), sia anche Socrate, suo maestro, a un sistema "metafisico" (cioè una visione del mondo e della vita che comprende l'universo nel suo insieme, anche la parte invisibile di esso, in una spiegazione di senso ragionevole).

Il contatto con i pitagorici dell'Italia meridionale e della Sicilia gli fornì un modello di tale ampliamento: essi avevano una base sciamanica con un'elaborazione etico-matematica e sociale. Questo "sincretismo" (cioè la mescolanza di elementi diversi) diventa il modello di Paton, ma in modo originale: egli identifica l'"anima" o "daimon" della tradizione pitagorica con le sue capacità "divine" sopite con l'"anima" razionale di Socrate con la sua coscienziosità.

Questo porta, secondo Dodds, a una completa reinterpretazione dello schema sciamanico di base: l'esperienza dello sciamano diventa concentrazione mentale; la sua conoscenza occulta diventa il "vedere" metafisico delle verità eterne (incarnate nelle cosiddette idee (cioè concetti ma appartenenti a un mondo trascendentale)); il ruolo sociale dello sciamano diventa quello delle "sentinelle" della città-stato di Platone; anche la reincarnazione viene conservata, ma non la "sentinella". Il ruolo sociale dello sciamano diventa quello delle "sentinelle" della città-stato di Platone; anche la reincarnazione è conservata, ma il ricordo delle vite precedenti (terrene) diventa ora ricordo (anamnesi) delle idee, che diventano il nucleo di una nuova teoria della conoscenza.

A. Gödeckemeyer, *Platon*, Monaco di Baviera, 1922 sottolinea che preesistenza e postesistenza, per Platone, hanno due significati:

a/ Dare una base per ricordare le idee che si sono viste una volta in un'altra esistenza più alta, intellettuale e ragionevole;

b/ per dimostrare che l'anima di colui che "vede" le idee è in relazione (ha la stessa natura) con le idee eterne, che sfuggono alla creazione e al decadimento (come l'anima eterna). Il che non significa che Platone non ipotizzi anche la retribuzione dopo la morte per la virtù o il vizio in questa vita. Ma l'accento si è spostato sulla dottrina delle idee.

### **Nota bibliografica.**

Per quanto riguarda il concetto di "totemismo", per chi volesse approfondire, si veda ad esempio M. Besson, *Le totémisme*, Paris, 1929 (escl. pp. 69/70):

J. Frazer (*Totemism*, Edinburgh, 1887) era un "concezionalista" del totemismo; cioè, la credenza australiana nella nascita e nella "reincarnazione" (il termine, come definito sopra a p. 2, naturalmente), per Frazer, fornisce la chiave di quella peculiare identificazione degli esseri umani con le realtà non umane; - che rappresenta solo una delle molte "teorie" sul totemismo);

Cl. Levi-Strauss, *Le totémisme aujourd' hui*, 1962-1, 1969-3 (il libretto del noto strutturalista francese sostiene che, a parte una classificazione logistica minima, i cosiddetti fatti "totemici" non possiedono ancora alcuna coerenza - la vera "teoria" - il che è comprensibile dal suo punto di vista strutturalista, naturalmente);

M. Augé/J. Middleton, *Anthropologie religieuse (Textes fondamentaux)*, Paris, 1974 (con introduzione arricchita dalla traduzione di J. Middleton, ed., *Gods and Rituals (Readings in Religious Beliefs and Practices)*, Austin/London, 1967), in cui le pp. 20/22 (discussione dei punti di vista di Elkin, in particolare di Levi-Strauss), pp. 97ss (*AP Elkin, La nature du totemisme australien*) riguardano il totemismo; due opere offrono una panoramica delle teorie contemporanee sulla religione: A. Lemonnyer, trad./ P.W. Schmidt, *Origine et évolution de la religion (Les théories et les faits)*, Paris 1931 (*teorie totemiste*: pp. 139/156 (Mac Lennan/J. Frazer, W. Robertson Smith, S. Freud, E Durkheim) Nonostante la sua età, quest'opera cattolica rimane utile -;

M. Meslin, *Pour une science des religions*, Paris 1973 (completa il lavoro precedente sulle teorie; sul totemismo a.o. pp. 115ss.

Sul concetto di "sciamanesimo" si veda C.A. Schmitz, Hrsg., *Religionsethnologie*, Frankfurt a.M., 1964, S. 265/295 (*L.Vajda, Zur phaseologischen Stellung des Schamanismus*), 296/334 (*D. Schröder, Zur Struktur des Schamanismus*); M. Eliade, *Le chamanisme et les techniques archaïques de l'ecstasy*, Paris 1951 (tratta dello sciamanesimo asiatico, indonesiano, oceanico, nord e sudamericano, dimostrando che lo sciamanesimo è un fenomeno mondiale); R. Boyer / E. Lot - Falck, *les religions de l'Europe du Nord (Eddas, Sagas, Hymnes chamaniques)*, Paris 1974, vrl. pp. 524ss. (Lo sciamanesimo della magia nera nelle Edda), pp. 614ss. (Sciamanesimo siberiano in Eurasia), ogni volta con testi; Vilmos Mo' szegi, *Tracing Shamans in Siberia (The Story of an ethnographical expedition)*, Oosterhout, 1968) (l'originale ungherese: 1960); M. Bouteilen, *Chamanisme et guérison magique*, Paris, 1950 (che discute dello sciamanesimo nordamericano-indiano come medicina magica, rispetto ai "guaritori" francesi).

Ecco una breve selezione da una massa di libri sulla reincarnazione.